Grazie Presidente,

gentili colleghe e colleghi,

torniamo oggi ad affrontare il tema della peste suina africana, perché negli ultimi mesi sono cresciuti i casi alle porte della nostra Regione, nella zona montana a cavallo tra Liguria e Piemonte.

Voglio rassicurarvi che la situazione nella nostra regione è sotto controllo. Siamo stati pronti a intervenire fin dai primi segnali di questa malattia in altre regioni ed abbiamo adottato le misure che fino ad oggi hanno retto e sono state idonee a prevenire la diffusione della peste suina nel nostro territorio.

Come sappiamo, questa malattia animale può causare danni all'intera filiera suinicola e all'economia del nostro Paese.

La nostra regione finora non è stata colpita, non si registrano focolai, ma questo non significa che siamo al sicuro. Dobbiamo essere pronti a fronteggiare l'eventualità di un contagio e ad adottare misure efficaci affinché la malattia venga circoscritta e quindi eliminata radicalmente, per proteggere la nostra agricoltura e il nostro tessuto sociale ed economico, intensificando le attività in corso.

La peste suina africana colpisce la popolazione di cinghiali selvatici e l’infezione può essere trasmessa anche ai suini domestici attraverso i contatti diretti o indiretti. Non c’è alcun rischio per la salute pubblica, ma le conseguenze economiche possono essere gravi.

La normativa UE prevede in questi casi particolari restrizioni commerciali che perdurano per oltre un anno dal momento in cui non si registrano più casi di peste suina africana.

Di recente si è rilevata un’escalation di nuovi casi e il rinvenimento di tre carcasse di cinghiale infette in territorio piemontese e ligure non lontano dal confine con il territorio montano della provincia di Piacenza e Parma.

Questa circostanza ci mette preoccupazione, ma sappiamo che l’attenzione è alta e la nostra Regione ha avviato da subito le azioni necessarie.

Con il nostro atto vogliamo potenziare le attività già in essere impegnando la Giunta a intraprendere qualsiasi azione utile affinché i focolai di peste suina africana rimangano isolati e non si estendano alla nostra regione. In queste importanti attività di monitoraggio si potrebbe coinvolgere anche chi già presidia il territorio.

La filiera regionale conta circa 1200 allevamenti, 1,2 milioni di capi e una produzione lorda di 307 milioni di euro, nella quale sono comprese le varie Dop regionali, i prosciutti di Parma e Modena e numerosi salumi.

Occorre quindi innalzare la sorveglianza nel settore del selvatico e investire sulle misure di biosicurezza nel settore domestico.

La Regione Emilia-Romagna ha adottato importanti misure precauzionali per prevenire la diffusione della malattia e identificarne precocemente l’eventuale ingresso, in particolare per quanto riguarda i cinghiali.

Ma non dobbiamo abbassare la guardia e invece continuare ad agire sul fronte della prevenzione e sul monitoraggio.

Sull’intero territorio regionale viene applicata la sorveglianza passiva prevista dal Piano Nazionale, è stata avviata la ricerca attiva delle carcasse nei territori più a rischio e sono stati stanziati fondi per incentivare l’adozione delle misure di biosicurezza negli allevamenti suini. Si tratta di un pilastro fondamentale nella prevenzione dell’infezione per evitare le possibilità di contatto con i cinghiali, responsabili del mantenimento del virus nell’ambiente e della sua diffusione in virtù delle grosse distanze che possono coprire anche giornalmente. È stata inoltre effettuata una campagna di comunicazione rivolta a tutti i cittadini finalizzata all’adozione di comportamenti corretti per la prevenzione della diffusione della malattia e per la sorveglianza della stessa.

La Regione Emilia-Romagna ha stanziato fondi straordinari per arginare il rischio del contagio della peste suina africana attivando le necessarie misure di sorveglianza sanitaria e finanziando le azioni di controllo della popolazione di cinghiali.

Nell’ambito degli allevamenti suini sono state destinate risorse per incentivare l’adozione delle misure di biosicurezza.

La gestione dell'emergenza è stata affidata all'Unità di crisi regionale per le emergenze veterinarie epidemiche e al Nucleo di coordinamento tecnico su base regionale, che valutano la necessità di adottare ulteriori provvedimenti in funzione della evoluzione della situazione epidemiologica.

Chiediamo inoltre che ci si adoperi affinché l’attività del Governo sia improntata alla eliminazione radicale della malattia. In pericolo ci sono il settore produttivo della suinicoltura e l’industria agroalimentare ad esso collegata.